

# LA PROVINCIA

## DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.  
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quattrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

In continuazione degli *Spogli*, dal protocollo del governo provvisorio dell'Istria dell'anno 1799, un nostro collaboratore pubblica i seguenti documenti di un periodo di storia contemporanea fortunosissimo, ignorati da molti e che forse andrebbero perduti se non fossero pubblicati.

### DOCUMENTI

*In nome di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria  
Francesco II*

*Noi Generale Comandante Austriaco Conte Nugent*

Considerando che all'arrivo delle Truppe di S. M. in questa Provincia d'Istria, deve intieramente cessare tutto ciò ch'è relativo al Governo francese.

Fatto riflesso all'urgenza di destinare provvisoriamente un metodo di Amministrazione politica economica, erariale e comunale per far osservare tutto ciò, che abbisogna il militare servizio, conformandosi per quanto è possibile al piano vigente all'epoca 1805.

Siamo venuti in determinazione di ordinare quanto segue:

Art. 1. Cesseranno immediatamente le percezioni della diretta del Dimanio nella parte del registro e carta bollata. L'ufficio dell'Ipoteche, Dogane e Diritti sanitari, che non esistevano all'epoca 1805.

Quanto ai sali saranno provvisoriamente venduti col ribasso di un terzo del prezzo attuale, e quanto ai tabacchi restano confermati li prezzi correnti fino a nuove disposizioni.

Art. 2. Fino a tanto che venga altrimenti disposto, vi sarà una Commissione Provinciale composta da tre Commissarij civili, e di un Segretario, che risiederà in questa città di Capodistria dagli ordini della quale do-

vranno dipendere tutte le Direzioni politiche locali, ed ogni altro impiegato subalterno in tutto ciò che riguarda gli oggetti premessi.

Art. 3. In ogni luogo della Provincia ove all'epoca 1805 esisteva un'autorità politica locale sotto qualunque siasi determinazione vi sarà una Direzione politica provvisoria, che viene abilitata a fare la scelta nel luogo stesso di un segretario di propria confidenza.

Art. 4. Sono confermati in qualità di Direttori politici locali tutti quelli, che sono stati destinati con precedenti nostri ordini sotto la denominazione di superiorità locale, ove non fosse stato da noi ancora provveduto vengono autorizzati li sig.i Commissarij di scegliere persone di loro fiducia per disimpegnare quelle funzioni subalterne, che riferissero alle loro attribuzioni in tutti i rami d'amministrazione qui sopra dichiarato.

Questa scelta potrà cadere sopra i Maire delle cessanti Municipalità, quali dovranno anzi disimpegnare le funzioni del Direttore politico locale fino alla verificaione nelle nomine permesse.

Art. 5. Ogni Direzione politica locale di questa provincia dovrà dipendere dagli ordini delli sig.i Commissari provinciali, tenendo con essi un'immediata diretta corrispondenza; per cui abbiamo diversamente ordinato.

Art. 6. Tutti gl'impiegati si nominati, che da nominarsi in dipendenza di questo Nostro Ordine dovranno con tutta l'attività corrispondere alla pubblica confidenza con la comminatoria, qualora fossero recedenti, della Sovrana Indignazione, e della propria personale responsabilità.

Art. 7. Li signori Commissari Provinciali qui sotto nominati sono incaricati della esecuzione del presente nostro ordine, che sarà pubblicato e diffuso per la provincia a regola universale.

Segue la nomina di Commissari civili provinciali.

Totto conte Giovanni da Capodistria  
Battiala conte Nicolò, di Albona  
Polesini marchese Benetto da Parenzo  
Segretario Fachinetti Giov. Francesco da Visinada  
Capodistria, li 22 Settembre 1813.

**Nugent**

Per copia conforme il Segretario Fachinetti.

*In nome di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria  
Francesco II.*

*Noi Generale conte Nugent Comandante austriaco*

Avendo col nostro Decreto del giorno di ieri sistemata questa città e provincia dell'Istria nell'amministrazione civile ed economica, ed essendo di eguale urgenza il sistemare l'amministrazione giudiziaria, affinché non manchi ai sudditi la giustizia che garantisce le loro proprietà, e la loro libertà individuale, e volendo noi anche in ciò ritornare al piano che vigeva all'epoca 1805; ordiniamo alla Commissione provinciale provvisoria di far eseguire quanto segue.

1. È richiamata alla piena osservanza la legislazione civile e criminale che vigeva all'epoca 1805; e questa dovrà essere la base e la norma dei giudici.

2. Tutti gli atti dovranno esser fatti sul sistema dell'ordine giudiziario, che era in attività all'epoca 1805, tanto negli argomenti sommarii quanto in quelli di qualunque altra competenza.

3. L'amministrazione della giustizia sarà esercitata dagli stessi Tribunali ed autorità, che vigevano nell'anno 1805.

4. Saranno impiegate, e rimonteranno al rispettivo posto le stesse persone, che l'amministravano all'epoca medesima, e con li medesimi emolumenti.

5. Se un qualche individuo fra gl'impiegati di quell'epoca, o avesse altro impiego nell'attuale organizzazione da noi fin ora fatta, o avesse in prossimità all'anno 1805 ottenuta la sua dispensa, oppure fosse mancato di vita, o assente da questa città e provincia, la Commissione provinciale provvisoria sostituirà a questi degli altri individui forniti di probità, capacità, e che godano della pubblica confidenza.

6. Nè gli antichi, nè li nuovi impiegati non potranno rifiutarsi dal disimpegno delle rispettive attribuzioni verso la Sovrana indegnazione, e sotto responsabilità personale, e dei loro beni.

Capodistria, li 23 Settembre 1813.

**Nugent**

Per copia conforme il Segretario Fachinetti.

## Seminario o Collegio di Capodistria

(Continuazione vedi N. 7 e seg.)

— die dicta —

Vada parte posta . . . di accrescer il salario al S.r D. Pietro Zanchi sino alla suma de due.ti Cento, et ciò in riguardo del obbligo mag.re aggiuntole come sop.a. —

La parte hebbe P. 9. C. —

Il Maestro di Gramatica sia obligato far tre hore la mattina, e tre la sera, douarà insegnare a suoi scolari tutta la Gramatica, da gl'infiniti sino à tutte le regole, et ete le regole della Prosodia, scandere i Versi accon.te e tutto ciò con ogni maggior accuratezza.

Douarà spiegare nella scola l'epistole familiari di Cicerone, Ouidio, Vergilio, et altri Autori secondo la capacità de scolari.

Hauarà cura particolare, che non si parli nelle scole, se non in lingua lattina.

Ogni ultimo di mese sia obligato inuitar i SS.i Sindaci, et altri SS.i del Coll.o ad udir il profitto de suoi scolari.

Sia obligato far fare due Pubbliche recite all'anno da suoi scolari à tempi

(carte 33).

debiti, e più proprii.

Ogni anno prima delle Vacanze della Viendemia douarà far esaminare dal Maestro di Rettorica alla p.nza de SS.i Sindici, e due almeno del Colleggio li scolari che fossero atti a far passaggio alla Rettorica, douendo l'approuatione esser fatta da essi SS.i Sindici, e Deputati, col parere di esso Maestro di Gramatica, e quello della Rettorica

Sia sua incombenza di fare, che li suoi scolari ogni mattina, uadino a Messa, e uiuino da buoni Christiani, e murriggerati costumi, sive

Adì 13 Zugno 1685

Radunato il sp. Coll.o de S.i Deputati al Sem.o in n.o di dieci compresa la p.sona di S. E. nel quale fu proposta la seguente parte.

Il Padre Maestro Michiel Angelo Fardella del terzo ord.e di San Francesco nel suo breue soggiorno in questa Città hà scoperto nelle scienze Fifiche, e Matematiche talento niente inferiore a quello, che con molta sua lode, et approbatione publica essercita nella Cattedra delle belle lettere il S.r Dott.e D. Tomaso suo fratello, onde dal di lui ammaestramento se ne può attendere con sicurezza frutti non differenti alla raccolta, che si gode dall'altro.

Però à fine d'accudire ad ogni potere al suo trattamento qui, e di promouere con tutto il feruorè gli auantaggi della Giouentù, et il seruitio del Prencipe, al quale sono diretti tutti li nostri studii

L'anderà parte posta coll'assenso di SE., SS.i Sind.i d'eleggere il sudetto Padre maestro Fardella p. lettore nella scuola hora uacante di Filosofia, e matematica di questo Colleggio p. anni tre prossimi con stipendio di ducati cento e uinti all'anno da esser tratti dalla Pansa già approbata dall'Ecc.mo Senato, habitation nel Colleggio med.o, e prouisione di una mansioneria quoti-

diana, e ciò sino a tanto, che la Città possa riconoscere in forma più degna il suo merito, molto stimato, e che sia proueduto di posto più adeguato alla sua ben nota Virtù.

Letta e ballottata la parte sud.a hebbe Voti prosperi n.o 10 C. —

Adì 4 ott.e 1685.

Radunato il spettabile Colleggio de S.i Deputati al Seminario, oue compresa la p.sona di Sua Ecc.za, interuennero al num.o di otto, et furono proposte le seguenti parti.

Poichè il S.r Don Antonio Scarpino è stato introdotto nel Coll.o. o Sem.o di questa Città p. Precettore di Gramatica, nè potendo seruir p. altri suoi riguardi, come si è espresso, è douendosi fare prouisione di soggetto ualeuole; s'incontra occasione del S. Don Filippo Cominetti, delle cui uirtù si tengono buone e sincere informazioni p. l'ammaestramento della Gioventù nella Gramatica tanto necessaria p. passare ben instruiti alle scuole superiori, nelle quali gratie a Dio habbiamo soggetti di gran attinuità e ualore

Però uada parte posta di condurre detto S. Don Filippo p. Maestro nella detta scuola di Gramatica, et humanità, con salario de Ducati cento e quaranta all'anno, et procurargli quanto più sia possibile una Mansionaria, come sarà stimato più proprio da S. E. e da S.i Sindici.

Ballottata hebbe P. 8 — C. —

Il seruitio prestato di tanto tempo dal R.do Don Antonio Scarpino nella Carica di Precettore di Gramatica, dalla quale hora egli si ha licenziato, chiama tutto questo Colleggio ad usargli qualche atto di gratitudine in corrispondenza del suo merito

Però anderà parte posta d'assegnar per una uolta tanto al med.mo ducati ninti. e ualeranno p. il trasporto, e condotta di sue robbe, et famiglia.

Ballottata hebbe P. 7 — C. 1. —

(Carte 34)

Adì 17 maggio 1686

Radunato il sp.le Coll.o del Seminario nella Camera dell'Udienza oue compresa la Persona di S. E. interuennero Colleggianti n.o 7 et Illico fu andato il scrotinio attorno p. l'ellet.ne di Cass.o al Sem.o in luoco di S. Bonzi et furono eletti li seguenti et rimasto il segnato x

Cass. al Sem.o

x S. Dr. Bortolo Petronio P. 7. C. —

Esator nella Prouintia p. il Sem.o con assegnation di sei p. cento di quello riscuoterà

x Nicolò Modena P. 7. — C. —

Adì 14 Giugno 1686.

Radunate il Sp.le Coll.o del Seminario nella Camera dell'udienza oue compresa la Persona di S. Ecc.za

interuennero Colleggianti n.o 10 et furono ballottate le seguenti Parte et fatto li seguenti offitii

Viene ricercato a q.to Coll.o da Senatore così autoreuole e con forme così obbliganti il Padre maestro Michiel Angelo Fardella il quale con tutto l'applauso maggiore sostiene la Cattedra delle scienze Fisiche e Matematiche nel Pubb.o Coll.o, che il motiuo di acquistare la di lui Protet.ne deue raggioneuolm.te preualere alla considerat.ne di qualsisia altro profitto. Però l'andara parte posta da S. S. Sindici (con la benigna approbat.ne di S. E. che pienamente concorre) di dispensare prontam.te il sud.o Padre Fardella da ogni obligatione di sua condotta, ad oggetto, che possa senza impedim.to alcuno seruire à così degno e reputato soggetto, douendo esser immediate sodisfatto de suoi auanzi, et intenderà con questo testificato pienam.te ogni maggior gradim.to del suo uirtuoso impiego

Ballottata la Parte sud.a hebbe P. 10 — C. —

Perchè resti con celerità adeguata al bisogno proueduto di soggetto habile e sufficiente nella lettura uacante di grammatica, ne più si ritardi la douuta assistenza a scolari del Seminario. L'andara parte di eleggere due Cittadini i quali habbino facoltà di rintracciare soggetto degno e uirtuoso p. tal profess.ne e portarne poi la notitia a q.to Coll.o p. la sua approuat.ne et

Illico fu andato scrott.o attorno p. l'elet.ne di due cittadini giusta la parte et furono eletti li seguenti et rimasti li segnati x

x S. Dr. Santo Grisoni P. 7 C. 1

x S. Dr. Giulio Gavardo P. 7 C. 2

S. Dr. Innocente del Bello P. 3 C. 6

(Continua)

## Notizie

Nell'elezione suppletoria di un deputato alla Dieta Provinciale, seguita qui il 30 agosto, dai comuni foresi del nostro distretto capitanale, veniva eletto con 59 voti il sig. Franc. Flego podestà di Pingente. Il signor Edoardo Lampe podestà di Dolina ebbe voti 17. Fra gli elettori eletti votanti, si notarono 12 sacerdoti.

Ai 20 dello scorso agosto si raccoglievano in Buie i delegati dei comuni interessati nella progettata linea ferroviaria Trieste-Parenzo. Scopo del convegno era quello di udire dagli ingegneri la relazione degli studi finora intrapresi per il tracciamento e percorrenza della linea e i punti prescelti a stazioni. Da questi studi preliminari, a quanto ci viene riferito, si è rilevata la possibilità tecnica d'una costruzione economica con lusinga di un reddito corrispondente.

Ora si eseguirà il progetto di dettaglio ed il calcolo della rendibilità per deliberare sull'esito del progetto stesso da parte degli interessati comuni.

Domani avrà luogo a Gradisca Bruma la grande festa a vantaggio del *Pro-Patria*, col programma già

noto: gara di velocipedisti sotto la direzione del *veloce club* di Trieste, festa da ballo all'aperto, spettacolo di gala nel teatro sociale.

Il giorno 19 agosto, nella sala municipale di Udine il venerando Pacifico Valussi tenne un bello e commovente discorso sulla contessa Caterina Percoto, della quale ricorreva il primo anniversario della morte.

Il ministero dell'agricoltura ha incaricato le stazioni agrarie di Palermo e di Modena, la scuola di orticoltura e di pomologia di Firenze, e le scuole di viticoltura ed enologia di Conegliano ed Avellino, di eseguire studi per vedere se sia possibile trovare un vitigno, il quale, pur conservando la resistenza alla fillossera ch'è propria delle viti americane, avesse d'altra parte i caratteri che rendono preferibili le viti europee.

All' egregio comprovinciale Giorgio nob. Baseggio avvocato in Milano, consigliere comunale di quella città, nell'occasione in cui ha compiuto il cinquantesimo anno, il giorno 23 agosto p. d., mandiamo a nome di molti comprovinciali congratulazioni per la matura età felicemente raggiunta, ed auguri di molti anni ancora di vita prospera a vantaggio della sua cara famiglia e del paese.

## Cose locali

L'i. r. autorità politica locale ha vietato la festa a vantaggio del gruppo *Pro-Patria* di questa città: la festa campestre, della quale avevamo dato l'annuncio nell'ultimo numero della *Provincia*, senza un'ombra di sospetto del divieto, tanto era generale il desiderio di passare qualche ora allegramente e fare una opera buona.... sarebbe stata forse questa la ragione del divieto? — Però se il divertimento è andato perduto, ci resta l'utile; perchè, lo sappiamo da buona fonte, quel tanto di denaro atteso dalla festa, sarà offerto al *Pro-Patria* da oblazioni dei soci.

Da una relazione del 24 agosto p. d. presentata all'ufficio municipale dall'esploratore fillosserico signor Giovanni Meotti, si rileva che la fillossera ha invaso durante l'anno una maggior superficie di vigneti intorno le macchie scoperte l'anno passato, e fu trovata in altre contrade fin ora credute immuni. Nelle contrade *Provè* e *Villisano*, già macchiate, l'allargamento è notevole; una nuova macchia di 72 viti fu scoperta nella prossima contrada di *Giusterna* nella proprietà di Giacomo Minca fu Giacomo; e nella lontana contrada di *Salara* nei campi dello stesso Giacomo Minca fu Giacomo un'altra macchia di 43 viti; in una proprietà vicina, di viti 111 di Rocco Zuca fu Simone, 32 di Matteo Schippiza fu Pellegrino, e 61 di Caterina Urbanaz. Questi due ultimi proprietari con lodevole intendimento dimandarono rinunciando ad ogni indennizzo, senza attendere le lungaggini del procedimento per le vie burocratiche,

la distruzione delle viti e la disinfezione del terreno col solfuro di carbonio, lavoro che fu subito eseguito. Nella contrada di *S. Canziano* fu scoperta una nuova macchia di 490 viti, di Giacomo Minca fu Nicolò, la macchia e la zona di sicurezza furono demarcate per la distruzione. La contrada è una delle più infette, e impedita la regolare esplorazione l'anno decorso, causa i cattivi tempi, e non perfettamente riuscita l'applicazione del sistema estintivo, l'estensione della superficie colpita è notevole: viti 42 di Giovanni Deponte fu Francesco; 58 di Francesco Rasman fu Natale; 22 di Nicolò Bartolamei; 12 di Francesco Deponte fu Francesco; 14 di Cristina Della Valle; 1000 di Antonio Tamplenizza, 300 di Natale Tamplenizza, 86 di Pietro Rasman fu Francesco, 28 di Giuseppe Rasman fu Francesco; 136 di Pietro Rasman fu Nazario, 25 di Giacomo Griò fu Francesco. Nella contrada *Pompian* fu scoperta un'altra macchia nella proprietà di Andrea Bratti, viti 150; l'anno decorso nella stessa proprietà una macchia di 1218 ceppi fu trattata col sistema estintivo e quest'anno nella rispettiva zona periferica si trovarono soltanto 3 ceppi fillosserati. Il proprietario lusingato dall'esito felice, fece distruggere subito, rinunciando all'indennizzo, la nuova macchia di 150 viti scoperta quest'anno. Furono trovate immuni, in seguito a esplorazione, limitate le osservazioni ai caratteri esteriori, le contrade di *Sermimo*, *Risano*, *Lazzaretto*, *Ariolo*, *S. Michele*, *Prade* (versante sul Risano), *Fernè*, *Feranzan*, *Carlisburgo*, *Cornalunga*, *S. Ubaldo*, *Cerè*, *S. Tomà*, *Triban*, *Vergaluzzo*, *S. Marino*, *S. Orsola*, *Nigrignan*, *Perariolo*, *S. Margherita*, *S. Stefano*, *Carbonar*, *Valdolmo*, *Campomarzo*, *Colonna*, *Semedella*, *S. Vito*, *S. Marco*, *Barban*, *Ceredello*, *Pasturan*, *Copolle*.

## Appunti bibliografici

**Momenti.** *Versi di Giuseppe Martinozzi.* — Livorno. Tipografia di Raff. Giusti 1888.

E ancora versi! Pur lo si ascolta volentieri il signor Martinozzi ne' suoi momenti d'ozio, momenti malinconici — gai — cupi — sacri — austeri e quarti d'ora di Rabelais con note e risposta a G. Carducci. E tanto più volentieri, perchè non c'è la solita raccomandata del maestro per quelli delle *croci liete*, anzi.... ma non tocchiamo certi tasti. Il poeta dedica i suoi versi invece ad un *caro* e *raro* amico, e di ciò mi congratulo sinceramente con lui; così potrà passare qualche momento più gajo, persuadersi che non sempre *homo homini lupus*, e tirare quattro linee trasversali su questi suoi versi:

Tutto è perpetua guerra.

Il sorriso del cielo è una menzogna.

Il paradiso non si dà... si sogna.

e su molti altri in tono di basso profondo.

— Ascoltiamo invece il poeta che comincia bene in voce di tenore. La prefazione, specie nella prima parte, va via liscia; la nona rima torna sempre, senza sforzo, senza attaccatici: cosa importantissima nel metro arcaico e difficile.

Agl' Istriani per istimolare l' appetito do questi principj:

### Ipocondria

(all' amato Preside Antonio Coiz istriano, (1) malato di fegato e di... patriottismo).

Qual insolita nuvola  
Ti fa oscura la fronte?  
La tua pupilla è carca  
Di celato mistero....  
Il largo omero altero  
Qual mai pondo t' inarca?  
Dove si cupo varca  
Il tuo mite pensiero?

Dal tuo saggio Esculapio  
Non già volgi i responsi;  
Non già tenti solingo  
Del fegato l' arcano...  
Viaggia più lontano  
Co' l tuo pensier ramingo  
L' anima; ed io mi pingo  
Quel che tu celi invano.

E così via molto bene fino alla chiusa.

E narraci le glorie  
Di Venezia e di Roma...  
Lo sai; le tue parole  
Sono ambita mercede  
A noi, cui la tua fede  
Risplende come un sole  
O d' un' eroica prole  
Generoso coerede!

E, intanto, l' Esculapio  
Manda un poco in malora,  
O tiralo pian piano  
Davanti a un vino schietto;  
Nel bacio prediletto  
D' un buon fiasco toscano,  
Dileguerà l' arcano  
Che t' ingombrava il petto.

Tutti gl' Istriani riconosceranno in questi versi un fedele e vivo ritratto del nostro Coiz. E qui il Filicaja non c' entra per nulla, al più uno spuntino del Giusti, ma senza preoccupazioni imitative; è lo stile naturale del Martinezzi toscano.

Ma io non voglio subito irretirmi in queste benedette questioni di lingua e di stile; anzitutto

(1) Non era Istriano, ma di Faedis nel Friuli. Per lunga dimora e per affetti ebbe però l' Istria quale seconda patria.

mi giova cercare nel libro il materiale poetico, o, per dirla con un vocabolo più ortodosso, i pensieri.

Certo il signor Martinezzi non ha scoperto nessuna nuova cima del diletto monte dell' arte; ma non ha avuto mai questa pretesa; e perciò ha intitolato i suoi versi — *Momenti*. Sono momenti, pigliamoli adunque per tali: sarebbe pedanteria pretendere giorni ed ore.

Il titolo non è messo lì come al solito per seguire la moda; è una trovata, colloca, come si fa per un quadro, lo spettatore nel vero punto per cogliere l' assieme; senza dire che ci rende così simpatico un autore, che memore del *professus grandia* ci si presenta modesto senza i grandi paroloni, senza la promessa di un volo, o di una starnazzata d' ali attraverso i secoli.

Piuttosto, giacchè i momenti sono vari, — rimane a vedere se l' autore ha colto vari punti della vita, e dato quindi al suo libro il pregio della varietà, e allietato il lettore col ricco caleidoscopio delle percezioni poetiche. Attenti, non è esigere troppo, lo aspettiamo dal titolo. Ma ecco subito sul cartello — malinconici — cupi — sacri — austeri. Non sono sinonimi, d' accordo, però il benigno lettore, sorridendo qualche volta è tentato di ripetere — se non è zuppa è pan bagnato. Troppo domina la nota malinconica; troppi arcani: arcano potere, arcano del fegato. Nè di ciò faccio carico al poeta che è figlio del suo tempo, che ha forse e senza forse ragioni di lamentarsi della condizione sua contraria agli studi e all' ingegno, che vide svaniti molti ideali della sua gioventù, che fu crudelmente visitato dalla sventura; ed ha quindi comune con molti oggi la tendenza al dubbio desolante che genera la stanchezza, il disgusto del mondo, la snervante atonia, senza i vigorosi propositi, sia pure anche nella negazione, e che fanno per eccesso del male stesso, sperare dopo la crisi il rimedio. Sono queste le benevoli giustificazioni dell' amicizia; sono le voci dell' amor proprio, che non è umano soffocare. Sta bene, rispondono i critici, ma che cosa ha a fare tutto questo con l' arte? Siamo stucchi e ristucchi, o poeti, della manifestazione dei vostri intimi dolori: non si esclude come vorrebbero alcuni, la letteratura personale, col patto però di una maggiore obbiettività. Insegnateci ad amare a soffrire anche col vostro esempio; non maledite soltanto al destino; lasciate gli eroi del Metastasio pigliarsela con le stelle. Le quali sono belle tanto, e coi frequenti scintillii a sè li chiamano, e pare abbiano voci per dire: amate, sperate. E se proprio non

vi fanno di questi sermoni, allora al diavolo le malinconie, descriveteci, o poeti, la natura, divinizzatela anche; ma fuori di voi una buona volta; questo tedio, questa noia della vita, questo Weltschmerz non è roba paesana; lasciate che il problema dell'infinito corrughi la fronte del vecchio dottore; siamo giovani noi — *gaudeamus igitur juvenes dum sumus!*

E per tagliar corto, non dico già che la musa del Martinozzi suoni sempre a morto; pure è un fatto che con troppa compiacenza insiste sullo sconforto, sul dubbio, sull'iraconda protesta. Vuol vedere il signor Martinozzi, come il suo *cupo orrore del mistero* lo faccia qualche volta travedere? Rileggiamo perciò a pag. 25 *Rassegnazione (a donna gentile inferma)* che è un bel sonetto davvero, ed una delle migliore sue poesie.

Qualor te penso dell'età nel fiore,  
Di gentili virtù lieta e ridente,  
Ad ogni arte più dolce aperto il core,  
Ad ogni vol più ardito atta la mente;

Qualor te così penso e lentamente  
Strugger ti veggio per fatal malore,  
Mi si colma di sdegno il cor bollente,  
E sento d'un mister cupo l'orrore.

Tu no, povera santa! Una soave  
Forza d'affetti hai nel tuo cuor trovato  
Che ti fa mite ogni dolor più grave.

Un arcano poter sembra t'affidi,  
E con l'occhio di lacrime velato  
Fra gli spasimi tuoi, preghi e sorrisi!

Bello lo ripeto. E la prima terzina specialmente ha un fare riposato, dolce, toscano che ricorda — la fiducia in Dio del Bartolini e i versi dei Giusti.

Ma ad un tratto il Martinozzi vede tutto scuro con gli occhiali affumicati. A lui *sembra* che la povera inferma si affidi ad un *arcano poter*. A parte l'*arcano poter* in nota di congiurati del Ballo in maschera; ma che ci ha a fare quel *sembra*? Perchè presta il suo frasario alla credente? Sta il fatto che ella si affida, in Dio, e non in un arcano poter. Potrà *sembrare al poeta* che il Dio consolatore non esista; ma ella lo sente, ella si affida in lui con viva fede. — Pregare e adorare, — ecco la formula, direbbe il Rosmini, ecco il semplice mezzo per render miti anche i più gravi dolori.

Ma tornando al fare riposato e dolce, aggiungo che questo splendore di quieto lume si diffonde talvolta sui versi dell'amico, quando cessa quella

tal preoccupazione. Così nel primo bel sonetto — *Momenti sacri* — specie nella seconda quartina, e nell'ultima strofa a pag. 82, 83.

Che l'autore stesso riconosca un po' l'uniformità degli argomenti che formano il suo bagaglio poetico, si può credere, osservando l'entusiasmo, direi quasi l'impeto con cui si sbarazza dall'abituale malinconia, quando un qualche nuovo argomento si presenta alla sua mente. Allora egli afferra l'occasione, s'impadronisce del suo soggetto, si direbbe che ha paura gli scappi. Così in *Cremazione* e — In morte di Paolo Gorini. L'autore *salta in medias res* — *Fuma il comignolo* — *La fiamma crepita* — *Ei non è più*. — E fu davvero un fuoco di paglia.

Di cremazione non si discorre più a Lodi; il comignolo e il forno destano ribrezzo. Paolo Mantegazza ha difeso la poesia del sepolcro. Invece d'un inno sento oggi la satira ruggere nel fegato, quando passo dinanzi allo squallido, abbandonato laboratorio, ed odo di notte strani rumori di topi e di faine accorrenti saltellanti sulle teste e sulle tibie dei morti. Poveri morti senza un palmo di terra senza un fiore e una croce! Chi più vi ricorda? Carne venduta, rifiuti dell'ospitale, poveraglia senza nome! Però le vostre ossa qui sono al riparo: come è pietoso il secolo!

Torno in carreggiata subito per dire che un'altra interruzione a questi versi danno i momenti gai. Sono memorie di Pisa, ricordi della vita di studenti, versi scollacciati e biricchini alla Giusti della prima maniera alcuni; ma che il Giusti, divenuto uomo, avrebbe gettati nel cestino.

Bellina poi tanto la *Leggenda* a pag. 107 che non un momento, ma ci dà un ora d'adorazione: ringrazio di cuore il Martinozzi d'avermi fatto conoscere una così semplice e profonda leggenda assieme, che taglia molte questioni, e mi dà la norma della morale, della filosofia, della pedagogia pure in questi versi.

All'uomo

Ha lo spirito ed il corpo Iddio forniti  
In arcana armonia legati insieme.  
Guai chi cotal compagine stupenda  
Di sgiungere s'attenti.

E neppure vorrei si credesse che il notato difetto, o meglio eccesso di soggettività cupa, tolga del tutto al Martinozzi il sentimento della natura, senza di che non si è poeti. Qualche occhiatina ce la dà alla buona madre natura, troppo di raro però. Si vede che non ha molta dimestichezza coi campi,

se ha sentito cantare in Marzo le cicale: (pag. 117.) che la farfalla del suo ingegno, come quell'altra biricchina e bellina tanto, troppo si posa sul leggio tra i gravi volumi; che le idee dell'autore sono spesso riflesse; e non colgono a volo il bello in natura.

Detto così in generale della sostanza: qui si avrebbe a toccare della forma. Ma sarò breve per non ripetere le solite pedagogherie.

Tanta grazie prima di tutto al Martinozzi per averci risparmiato la noja degli sdruciolli, delle sintassi maledettamente inverse, degli articoli ingozzati, dei cieli opalini e dei rosei vesperi: bagaglio degli imitatori saltellanti sui trampoli dell'ode barbara. Il verso va via liscio, la parola rende lucido il concetto senza garbugli di circonlocuzioni soverchie. Non dico sempre. — *E che ribrezzo ha dell'idea del vuoto* — per esempio: siamo sinceri, è un verso bruttino. Non so se si possa usare transitivamente il verbo *entrare* — *L'odi, ed entrar la via* — (pag. 13.) — Il Martinozzi toscano lo saprà meglio di me; ma neppure il *vocabolario novo*, che ha porte così ampie, lo registra. Nè userei — *volgere i rassegnati quai in nettare divino* (pag. 14). E così in generale di altre locuzioni dove il cantore per pigliare la nota acuta dà in stecche false. Qualche volta la frase è oscura, vaga e per dir troppo, poco dice, come la *ventri — togata falange*, che a ragione parve oscura all'illustre Carducci. Adesso sarà forse troppo chiara. Ma il Carducci di questa e di altre potrebbe sdegnosamente rispondere — *Nè fiamma d'esto incendio non m'assale*, — o meglio non rispondere niente. Certo di due cose devono essere più che mai gli *illustri* seccati: dagli incensi e dalle punzecchiature. Fossi illustre, meno mi seccherebbero le seconde; tutto al più a tempo e luogo una graffiatura con disinvoltura. E tra quelli che domandano l'elemosina d'una prefazione o d'un mi rallegro, per farsi largo tra la gente grossa, e gli altri che provocano punzecchiando l'onore d'una risposta, *Arcades ambo*, non potendo essere di parer contrario come il signor Marchese preferirei gli ultimi; se non altro dimostrano una certa disinvoltura e presenza di spirito.

Dirà il signor Martinozzi che gli ho fatto troppo il sermone. Colpa non mia, ma del luogo dove mando i miei scarabocchi. Qui *le voglie*, come dice lui, *son balde e pronte*; qui *l'ardor della vita*; qui si lotta con tutti i mezzi legali a serbare contro l'invadente panslavismo il patrimonio della lingua; e non abbiamo tempo a piangere i

vaporosi ideali della perduta gioventù; qui anche vecchi, come il povero Coiz, si sente sempre — la fresca, eterna gioventù del cuore. — E perciò ci spiace vedere come tante forze si vadano altrove sprecando, mentre tanto ancora rimane a fare da per tutto.

Che prediche e da che pulpiti! dirà il signor Martinozzi. Vuol sentirne un'altra? Rilegga questi versi che sono i più maschi del suo volume.

Rapido il guardo a la gloriosa vetta  
Volgi, e t'afferma nei primi propositi:  
L'ora è breve, essa è lungi, orsù t'affretta!

Ne più il passo fermar; ovver sarai  
Come sin ora miseramente fosti  
Pentito sempre, e non cangiato mai.

Possa presto mutare la chiusa: allora l'Italia avrà un poeta di più, o, ciò che val meglio, un perfetto educatore: questo il voto di un galantuomo.

**Il Dantino.** Romanzo di Anton Giulio Barrili. — Milano. Treves 1888.

Hanno un bel questionare i critici d'idealismo e di verismo, di soggettività e d'obiettività, e del nuovo romanzo analitico e del novissimo col metodo sperimentale. Il sig. Barrili intanto scrive; ed è già al suo trigessimosesto romanzo; ne promette altri quattro; e tira dritto col suo vecchio modo di fare ridendosi, credo io, dei critici, e di tutti i simboli poco apostolici della nuova scuola.

E poichè molti di questi romanzi sono già alla quarta edizione, ed anche questi nuovi si stampano dal Treves, che ha il bernoccolo della commerciabilità, ne viene di conseguenza che i libri si comprano e quindi, vecchi o nuovi che siano, si leggono.

Questa conclusione non è veramente di stretta logica; perchè molte volte i libri si comperano dal solito fornitore che tiene in corrente le gran dame della *casada*; quanto a leggerli, infino al fondo almeno, è un altro paio di maniche. Ma l'importante è che si comprano; il Barrili ha già una fama assicurata, e non scroccata, m'affrette a dirlo. Ha cominciato di buon'ora, quando i romanzi originali leggibili si potevano contare sulle dita; è dotato di una fantasia inesauribile, ha uno stile disinvolto, facile; si fa leggere insomma. Assicurata così la sua fama, continua nella sua vecchia maniera. Che cosa importa a lui delle innovazioni se anche buone? I suoi romanzi, *aut sint ut sint*

*aut non sint.* Quindi l'etere digressioni, e il volar di palo in frasca, e un fermar le piante ogni tanto per saltare di quà di là i fossati lungo la strada con suo grande piacere, proprio come ai tempi del Guerrazzi, di buona memoria. E se il lettore protesta e grida, il Barrili se la ride e gli dice: „Lei sostiene che ciò non entra col racconto; ed io sì. Non le piace? Non legga affatto. Viviamo in un reggimento di libertà sotto l'egida delle patrie leggi... e via un altro sproloquio. (pag. 135.)

Come deve esser bello pigliare così sotto gamba il riverito lettore! E que' poveri ultimi venuti che si studiano di adattarsi all'ultimo figurino, e quegli altri che si ingegnano di aprirsi una via da sè, tenuto conto dell'ambiente in cui vivono; quanti sforzi fanno e con così poco sugo!

Andate a domandare a una signora della buona società o di quell'altra così così, se hanno letto il Fogazzaro, se conoscono Malombra, Daniele Cortis.

Sono nomi nuovi, col tempo si vedrà; intanto stanno col Barrili che ha dato alla luce il suo trigesimosesto romanzo — Il Dantino — Ah Ah! è un titolo indovinato, è un nome *che va*. Che sia una parodia di quell'altro Dante che rompe tanto le scatole ai figliuoli in iscuola? Ben venga, il Dantino.

Non creda il lettore che l'abbia tenuto così sulla corda per dirgli che questo sia un romanzo cattivo. Tutt'altro. Nella prima parte c'è del nuovo. dell'originale: una bella e viva descrizione del piccolo mondo della scuola, come era quaranti anni or sono. E senza alcuna pedanteria c'è tanta erudizione.

L'autore ci si presenta sotto un aspetto nuovo, non è solo un brillante romanziere, ma un uomo colto, erudito, atto a giudicare molto bene delle scuole e dell'attuale indirizzo educativo. E il Ministero, che qualcheduna ne azzecca, appunto pochi mesi fa lo mandò commissario governativo in Lombardia ad esaminare le scuole private condotte dai Reverendi Padri maestri; e il Barrili con molto tatto soddisfece al difficile incarico.

Domina in tutto il libro poi una fina ironia; l'uomo moderno coi suoi difetti vi è molto bene dipinto; e senza tante analisi la conclusione, per chi sa leggere riesce chiara: alla nuova generazione manca l'idealità.

Ma e *Dantino*? Ah! voi vorreste la solita condensazione del libro? Niente affatto. La storia di Dante, di Bice, di Gentucca, di Gemma Donati

la sapete. Immaginate un Dantino dei nostri tempi innamorato d'una bella bimba; poi addio Bice; molte Gentucche e a tempo un matrimonio in prosa: ecco la storia. Il tutto con divagazioni, col solito ingrediente; e con molti sottointesi che si vorrebbero meglio spiegati: ma alla fine il Barrili ha raggiunto il suo intento.

Più d'un lettore si sentirà commosso, e nasconderà il volto tra le palme. — Ahi tarde lagrime, che non sono un sollievo — Ecco la tesi, ma senza prediche, e che viene innanzi da sè.

Conclusione: ecco un buon romanzo che si può leggere con diletto e profitto da tutti, cosa rara; e che le mamme potranno lasciare liberamente in mano alle ragazze: cosa rarissima. Lo raccomandando agli Istriani.

P. T.

## PUBBLICAZIONI

L'ill. prof. Onorato Ocioni ha di recente pubblicato in Roma coi tipi di Forzani e C. una ballata dal titolo *Annetta dalla Giustina*. Il soggetto di questo componimento poetico è un fatto vero e commoventissimo avvenuto nell'aprile scorso a Venezia.

### Avviso di concorso.

La società „Pro Patria“ — gruppo di Trieste — istituendo col p. v. anno scolastico 1888-89 un Giardino d'infanzia in Gretta, apre il concorso al posto di maestra (giardiniera) coll'annuo emolumento fior. 360.

Le domande, corredate della fede di nascita, dei documenti comprovanti la cittadinanza la sana complessione fisica, i servigi eventualmente prestati, e lo stato nubile o vedovile senza prole, dovranno esser presentate entro il **5 Settembre a. c.** a mani del Sig. Avv. G. Bassaggio (Via Cavana, N. 12, Il p., Trieste).

*Pregati pubblichiamo:*

### Ringraziamento.

Le sottoscritte desolate famiglie a tutti quei cortesi che presero sì viva parte al loro dolore ed a quelli che accompagnarono all'ultima dimora la salma della loro indimenticabile **AMALIA** porgono i più vivi e sentiti ringraziamenti.

In ispecial modo poi ringraziano quelli che con gentile pensiero vollero onorare la memoria della cara ed amata estinta, con offerte di ghirlande e cera, nonché quelle persone che la visitarono e consolarono nel tempo delle sue grandi sofferenze.

Capodistria, li 27 Agosto 1888.

Famiglie Antonio de Gavardo.

Giovanni de Gavardo.